

## L'ITALIA NEL 'MOVIMENTO EUROPEO' E NELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI \*

Ancor più di quel che avvenne nell'altro dopoguerra, la politica estera è oggi svolta non solo dai ministeri competenti ma da istituti e iniziative ufficiose o libere, rappresentative delle istanze nuove del tempo.

Vi sono le istituzioni laterali dell'O.N.U. (dall'O.I.L. all'U.N.E.S.C.O.), che scarsamente funzionano, ma servono ottimamente le influenze, nei campi specifici, delle potenze occidentali dominanti; vi sono le infinite associazioni culturali, propagandistiche, linguistiche (e poi anche politiche), che vanno dall'U.S.I.S., erede americano dei P.W.B. alleati, agli istituti d'arte, di storia e di cultura creati all'estero dai diversi governi; v'è l'attività, più direttamente riguardante il nostro continente, del 'Movimento Europeo', con le sue Sezioni, i suoi movimenti affiliati, i suoi congressi, a raccordo con la prima istituzione europea che dovrebbe essere permanente: l'Assemblea Consultiva di Strasburgo.

Privata dalla guerra e dalla sconfitta, e già prima dal totalitarismo fascista, di quella più alta rappresentanza nazionale, ch'è la cultura, venuta meno l'attività della « Dante Alighieri », che ne fu mirabile interprete, ridotti a solo mezzo propagandistico (e di quale propaganda!) gli istituti di cultura e gli uffici esteri di istituti nazionali anche d'altro carattere e poi chiusi o dispersi, tra il '40 e il '45, all'Italia della democrazia, risorgente dalle rovine materiali e morali, non restavano che due possibilità di ritorno alla vita internazionale: la mano d'opera, che nell'ultimo secolo l'aveva posta tra i più grandi paesi colonizzatori e che pur avrebbe avuto bisogno di specializzazione e di preparazione; e la cultura, in cui si assommavano tradizio-

---

\* [Cfr. la mia introduzione (*L'Italia e il 'Movimento Europeo'*) al vol. degli atti de *La Conferenza sociale del Movimento Europeo*, Roma 1950, ripubblicata in *Secondo tempo di Paneuropa*, pp. 74-87].

ne e attualità, passato e presente, ad esprimere un valore perenne dello spirito.

Occorreva, nell'opera della ricostruzione, non dimenticare un istante queste due forze. Anche ammessa l'Italia tra le nazioni partecipanti alle istituzioni collaterali dell'ONU (l'ultima tappa si può considerare l'amministrazione fiduciaria della Somalia, con l'acquisto da parte nostra di un'etichetta che non hanno nemmeno gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza), anche entrata nel Patto Atlantico e negli aiuti Marshall, le nostre possibilità non sono che quelle, e tuttora scarsamente usate.

Si propose, fin dalla costituzione del primo gabinetto democratico, l'istituzione (sopprimendosi l'I.R.C.E. ed altri enti fascisti) di un Sottosegretariato o Commissariato per le relazioni culturali con l'estero: ma si preferì creare, in luogo della direzione generale per i servizi della propaganda del Ministero della Cultura Popolare, ben due direzioni generali, per le relazioni culturali, presso gli Esteri e la Pubblica Istruzione, entrambe senza programma e senza mezzi. Non diversamente, i servizi per l'emigrazione, che avrebbero dovuto essere gran parte del nuovo ministero del Lavoro, andarono divisi tra gli Esteri e appunto il Lavoro, con grave danno della funzionalità del servizio.

Da un punto di vista politico culturale ed economico — d'altra parte — l'Italia, come la Francia, come la Germania, come le piccole nazioni del Benelux, aveva tutto da guadagnare dal sorgere di un'Unione europea. Perciò, riprendendo dai programmi clandestini dei partiti *l'ictus* federalista, abbiamo perseguito lo sviluppo anche da noi di una coscienza europea e abbiamo tratta l'Italia a partecipare al sempre più largo movimento internazionale: dal convegno di Amsterdam al Congresso di Montreux al Congresso dell'Aia, ove sorse, dal coordinarsi dei vari movimenti, il 'Movimento Europeo'. Perciò, in rappresentanza non solo dell'Italia ma di un più vasto mondo latino e cattolico, si volle — almeno in una presidenza onoraria e simbolica — De Gasperi accanto a Churchill, a Blum, a Spaak. E dal Congresso dell'Aia venne il monito a costituire l'Assemblea Europea, che si sarebbe poi adunata a Strasburgo; e, attraverso i rapporti espressi dal Movimento, si poté ottenere che l'Italia, dapprima esclusa, fosse tra i partecipanti alle riunioni di Londra, elaborative dello Statuto del Consiglio d'Europa.

Nella sua singolare situazione di Stato non membro dell'O.N.U., ma partecipe di tutte le sue istituzioni e affiliazioni, investito di mansioni fiduciarie e di membro, a parità di diritti con l'Inghilterra e la Francia, del Consiglio d'Europa, l'Italia si trova a dover assolvere a tutti i doveri (sopra tutto finanziari) senza pressochè alcuno dei diritti o vantaggi che ridondano agli altri, in particolare ad americani, inglesi, francesi, olandesi, belgi. Noi non abbiamo, come loro, risolto il problema (ch'era per noi assai più grave) della sistemazione di un'aliquota della disoccupazione intellettuale, nè tampoco dei posti-chiave nelle istituzioni a carattere internazionale. Sicchè, almeno da un punto di vista economico, sarebbe lecito proporsi il dubbio: fino a quando durare in una situazione di palese inferiorità, tenuto conto anche della crescente importanza dell'Italia nella ripresa internazionale. (Il dubbio è sopra tutto grave per l'U.N.E.S.C.O. e per il Consiglio d'Europa, il quale ultimo, da solo, assorbe circa trecento milioni del nostro bilancio).

Anche se influenzata da ben più certi fattori politici, e cioè dalla prevalenza nel giuoco delle potenze vincitrici, non è tuttavia da sottacersi, nella situazione, qualche deficienza o responsabilità italiana. Da parte nostra si sta al giuoco, ma senza alcuna seria preparazione, con improvvisazioni e un gusto per l'incompetenza, che è un affronto al paese e alla sua funzione nel mondo. Nessuno sforzo, da parte nostra, di adeguarci a situazioni internazionali, in cui è impossibile contare senza una necessaria acclimatazione e in cui è inutile far la parte del bluffatore intemperante o del servo sciocco. Si spende come gli altri, si ricava nulla o meno degli altri e, peggio, si provoca il riso o il sorriso: chè il giuoco, da parte nostra, è condotto solo in vista di un interesse personale, neppur abilmente mascherato, interesse. cessato il quale tutto vien meno.

Ad approfondire il *punctum dolens* valga l'esempio del 'Movimento Europeo'. Se v'era iniziativa in cui potevamo (per esser stata l'Italia tra le prime nazioni in cui erano sorti gruppi europeisti, per tradizione culturale e per una tal quale rappresentanza latina e cattolica) non esser secondi a nessuno, era appunto questa. Cominciarono a riverberarsi anche qui gelosie e attriti che, dal piano interno passando a rivelarsi sul piano internazionale, resero la nostra partecipazione disordinata e infe-

conda, senza giungere a un vero apporto costruttivo e unitario, che pur sarebbe stato assai apprezzato. A Strasburgo, poi, dopo aver, a differenza d'altri paesi, ridotto con dubbio criterio la partecipazione ai soli parlamentari, l'assoluta incompetenza della maggior parte dei prescelti e l'inesperienza linguistica anche dei migliori, fecero sì che il nostro apporto non fosse — e non sarà, così continuando — diverso da quello dato nell'ambito del 'Movimento Europeo'.

Se ora (ammesso che per ragioni complessive e contingenti l'Italia democratica non possa ritrarsi da una collaborazione internazionale senza gravi ripercussioni sulla sua politica generale) dalla critica del presente e dell'immediato passato si voglia passare a qualche indicazione di possibili revisioni o progressi, si dovrà dire che tutta l'azione internazionale dell'Italia — sul piano politico, culturale, economico — dovrebbe ricevere una propulsione ed una giusta intonazione, basata sulla serietà e sulla competenza. Occorre che il Ministero degli Esteri si persuada di tante vie nuove, attraverso cui si svolge oggi la più gran parte della politica: e, d'altra parte, esso si dovrà limitare ad un lavoro, peraltro indispensabile, di coordinazione. Tuttavia vi dovranno essere dei responsabili, settore per settore, e la loro scelta non può esser lasciata all'ambizione personale o burocraticamente alla sorte.

Per far qualche esempio: occorre porre maggior attenzione, e assicurare la continuativa presenza dell'Italia, in seno agli organismi collaterali dell'O.N.U.; l'azione dell'U.N.E.S.C.O., rivolta ad una 'cultura di massa' che non è assolutamente all'unisono con le tradizioni e gli interessi della cultura italiana, va attentamente seguita, cercando di aiutare — come finora non si è fatto — attraverso essa anche istituti e opere nostre; quel che in genere andrebbe fatto attraverso la partecipazione nostra anche alle altre organizzazioni internazionali che hanno dietro formidabili interessi e non vivono solo di belle parole.

Venendo all'azione europeista, l'esperienza di Strasburgo (Assemblea Consultiva e specialmente Comitato dei Ministri) è tutt'altro che lusinghiera. La tattica inglese svuota di contenuto l'esperimento, ne impedisce il divenir permanente, mentre lo lascia vivere di vita provvisoria: e la tattica durerà, anche in caso di vittoria dei conservatori, finchè all'Inghilterra reste-

ranno le altre carte, del Commonwealth e dell'America. D'altra parte, l'Italia difficilmente potrà assumersi la responsabilità di aver essa posto fine all'esperimento. E, non ritraendosene, occorre che i suoi rappresentanti non vadano lì per figura o vanagloria, ma per un'azione concreta, vigilante, generosa. Non per nulla siamo posti oggi non per nostro merito, ma per risultanza d'alchimia politica, all'avanguardia di un moto di rivoluzione nei rapporti con gli altri continenti: perdendo le colonie, e ottenendo di alcuna di esse la gestione fiduciaria, apriamo la via all'indipendenza dei popoli fin qui dominati. Una formula economica e culturale può succedere ad una politica: ma occorre prepararla, ed esservi preparati.

In generale, per Strasburgo occorre la stessa base nazionale che per tutta l'attività europeista. Base, che si cerca oggi di creare col Movimento per l'Unità Europea, creato da italiani e a cui si vengono aggiungendo movimenti analoghi di romeni, ungheresi, albanesi, baltici e israeliti (così da gettar le premesse d'un movimento internazionale intimamente nostro, cioè cattolico e latino), con la costituzione in Italia d'una Segreteria del Movimento Europeo, della Sezione della Lega Europea di Cooperazione Economica e con pubblicazioni (come « Europa », il « Bulletin Européen » dell'Agenzia Radio Europa e un settimanale di imminente uscita). Ma occorre rinnovare il Consiglio italiano del 'Movimento Europeo', con l'introduzione di tutti i gruppi rappresentativi (gruppo parlamentare, M.F.E., Movimento per l'Unità Europea, Lega Economica), cercando tuttavia di superare il punto morto della non indifferente quota, fin qui non pagata, con l'organizzazione di congressi (come quello Sociale, previsto in Italia) ed altre iniziative. E occorre, allato della Segreteria di Roma del Movimento, creare un Ufficio di documentazione, a sussidio dei delegati italiani a Strasburgo, della stampa, del governo e del pubblico.

Tutto ciò è impossibile senza la comprensione e l'aiuto del Governo e, sopra tutto, del Presidente del Consiglio. Sarebbero vano attendersi da un improvviso svegliarsi della coscienza popolare in siffatto campo la spinta all'Italia a prender posizione, prima che sia tardi e vano, e a dare rilievo alla materia viva su cui oggi operano gli altri governi.